

Ogni numero costa UNA CRAZIA. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano 20 crazie il mese.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI.

Si dispensa in Firenze Via Pinti n.º 8649 piano terreno, alla distribuzione del POPOLANO in Piazza del Duomo accanto al Becapito dei Fiacres, alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5426, e nelle principali Vie e Botteghe della Città. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci, EMPOLI da Capaccioli stamp.

Quind'innanzi il Giornale il Lampione uscirà tutti i giorni eccettuate le feste d'intero precetto.

Da Lunedì 24 corr. in poi la Distribuzione centrale sarà al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo.

Li Abbonati sono pregati a volersi portare al sudd. Gabinetto per ricevere il loro Giornale.

FIRENZE 21 LUGLIO

Al trono dell'Eterno si è fatta sentire la ragione dei popoli — il principio della libertà è deificato, ora incominciano i portenti. I veri miracoli hanno preso il dominio sui falsi e bugiardi — le potenze hanno abusato della loro forza, e Dio l'ha fiaccata — il popolo senza armi ha rotto le dighe al potere mostro — Le spade degli assassini son divenute di vetro — il popolo ha vinto un'incredibile battaglia — la guerra delle pecore contro i lupi, de'conigli contro i leoni. — Dapprima arruffarono le giubbe, si copersero di ferro, si chiusero nelle fortezze, scagliarono la morte, ed il popolo ebbe a piangere delle vittime; ma dal sangue di uno sorsero mille vendicatori, e la guerra contro l'oppresso tornò a danno dell'oppressore.

Il voler di Colui, che mai si muta, de-

cretò questo secolo l'ultimo per la tirannia, e i tempi si precipitavano, e la tirannia correva all'estermínio. Un fantasma mascherato da Vicario dell'Impero, sorretto da una mano di despoti, si oppone alla caduta; questi iniqui menzognando una missione che niuno loro affidava, si fanno interpreti di una leale nazione, e vili la tradiscono come leone innocente fanciulla, e la fanno servire alle libidini d'un mostro incoronato — O Alemagna sorella! tu volevi la libertà, ed il generoso animo tuo n'era degno; ma vedi e inorridisci, la libertà tua vuoi fondare sulla distruzione della nostra. È mai possibile che la Germanica libertà soffra lo strazio della sorella per vivere? Movetevi per dio chiamati teutoni, la vostra Dieta è una bestemmia, la vostra Dieta sta contro il diritto vostro, contro il diritto de'popoli, contro Dio — Colpiti dal fulmine dell'ira sua, se la secondate voi piangerete troppo tardi l'errore commesso.

La prima e più importante questione che occupa i cuori e le menti di tutti, che si agita nelle Assemblee, se ne discorre dovunque, è la guerra. Questa prima questione ne porta seco altre due non meno interessanti, e necessarie, come il bisogno d'uomini che accorran volentieri a combattere il comune nemico, come l'urgenza di denaro per sopperire alle spese infinite che occorrono. Alla guerra ci si pensa continuamente, e la guerra converrà che si faccia senza indugio di tempo, senza guardare a sacrifici di sorte veruna. I denari o con forzati impresiti per mezzo di contribuzioni, o capitalizzando i beni per lo avanti vincolati, si troveranno finalmente, e in conseguenza non mancheranno né fucili, né artiglieria. Tutto questo va bene. Ma gli uomini che vogliono



o debbano formare i nuovi battaglioni Toscani; e quanti ne richiedono le circostanze, dove sono? Come si rimettono insieme? Gli abitanti delle città sono animati dal più grande amore di patria, e anche senza invito al primo annunzio di guerra sono corsi a suggellare col sangue la promessa che avevan fatto all'Italia. Ma la guerra non può esser tutta esclusivamente a carico d'una sola parte di Toscani, e bisogna pure che vi contribuiscano ancora li abitanti delle campagne. Questi invece, benchè al proprio paese non abbiano fatto sacrificio veruno, sono ritrosi, e nemici alla guerra, ed alzano lamenti, e minacce anche prima che la legge li chiami. A sentire i loro indegni discorsi, le maledizioni, le ingiurie che scagliano contro i nomi più santi e più riveriti sulla terra non si può rattenere un fremito d'ira. Da Firenze a Pistoia per tutta quanta si estende questa bella pianura uguali sono i sentimenti, uguale dappertutto è l'odio che dimostra questa travagliata genia contro gli abitanti delle città. Certamente facendosi a considerare una tale somiglianza in tutti di idee, e di minacce bisogna credere che qualche cosa di perfidamente misterioso abbia rannodato le fila d'un iniqua congiura. Il Governo peraltro, i nostri Rappresentanti non si lasceranno atterrire dalle mene d'un partito retrogrado che soffia sull'incendio. Fedeli alla loro promessa di spingere sempre avanti la guerra che deve assicurare all'Italia la sua indipendenza adotteranno tutte quelle più vigorose misure perchè le insidie che ci tende l'Austria nel nostro seno medesimo rimangano vane e in-

fruttuose, e perchè senza curarsi d'impedimenti e d'ostacoli, la guerra si faccia, e si faccia da tutti.

AL GOVERNO

Nelle campagne, nei villaggi i retrogradi esercitano un potere che voi non potete, nè dovete tollerare. — Si allarmano i semplici con false novelle, e si trama la rovina del paese. — Voi non dovete ignorare queste cose. — I Parrochi, che sono Principi nei loro distretti, si dividono in buoni ed in scellerati; i primi sono calunniati, oppressi dalle così dette curie vescovili, gli altri, si riguardano come santi, perchè predicano l'Austria e i Gesuiti. — Questi scandali si verificano anco presso della città, e voi non vi muovete. — I Vescovi o ignorano, o vogliono ignorare; Voi o Governo dovete conoscere e prevenire i mali immensi che sovrastano alla causa santa d'Italia. — Aprite gli occhi, alzate il velo di tanti orribili misteri; non vi

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHIOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

IV.

Memorie

Il Prete, Curato della parrocchia, era un ometto piccolo col naso adunco, gli occhi scintillanti, bocca estremamente larga, e in quanto al morale buon pastore delle sue pecorelle e di costumi illibati, dominato però da una grande smania di parlare in latino a patti di non essere inteso, cosa che spesso gli accadeva, giacchè non troppo ricco di mente, d'ordinario si trincerava dietro questo baluardo inespugnabile, che spaventava i soliti suoi ascoltatori.

— Povero Signore, diceva la governante, se è partito da Genova con questa serata, temo per la di lui salute.

Libera nos Domine, interrompeva il Curato, che lo spaventoso rumore di un fulmine caduto a poca distanza avevano costretto a sbalzare di sulla seggiola — Tutta la natura è scatenata stasera. Il signor Leonardo non si sarà mosso, perchè il tempo cattivo è incominciato *hora vespertina*; *sed ego?* io come farò a ritornare alla Parrocchia? —

— Non è la prima volta signor Curato che ha dormito qui vi son tanti letti, ne faremo preparare uno sul momento: non posso permettere che Ella esca di casa con un tempo così rotto.

Pronunziando queste parole suonava il campanello e compariva un servo.

— Francesco, accendete il camminetto, nella stanza del padrone: aprite le cortine a' piedi del letto, poi metterete del fuoco anche nella camera accanto alla Cappella, ed allestirete tutto per il signor Curato. —

Il servo s'incamminava, fu richiamato.

— Avvicinatemi un poco quella culla, se si svegliasse Eugenia, io sarei desolata.

Francesco eseguito l'ordine partiva.

La governante dopo avere alzato l'arcuccio che cuopriva la culla, dove dormiva una bambina di 30 mesi, bella come un amore, disse:

— Dormi dormi, angioletto mio, sopra di te veglia la tua povera mamma dal Paradiso. —

-- Dite bene, quella buona creatura deve essere in paradiso.

lasciate imporre dalle minacce degli amici dell'Austria, calpestateli. Rinnuovate i Pretori che hanno la scienza del Birro — rinnuovate i Parrochi che hanno il cuore di Gesuita — parlate ai Vescovi, e parlate liberamente — non vi fidate di alcuno — Che fa il Ministro degli Affari ecclesiastici? la sua voce non si è ancora intesa. È tempo di cominciare a far qualcosa. Leggi e forza.

UN DECOTTO

Il Ministero toscano sentendo ripetere ogni giorno che lo Stato ha molte piaghe da sanare ha preso la frase *ad literam*, e si è dato a studiar medicina.

Possiamo assicurare fin d'ora ch'egli vi riesce assai meglio che in politica, e che dimostra a dispetto dei maligni di esser composto di *capi quadri*.

Le prime cure tentate dal Ministero non mancarono sebbene assai omeopatiche, di produrre un ottimo risultato.

Ora però viepiù inoltrato nei suoi studi il Ministero ha lasciato le mezze misure e i rimedi semi-omeopatici, ed è uscito fuori con una cura luminosa. Dicesi infatti che mercè l'abilità di uno dei suoi Membri, che s'intende *ab antiquo* della virtù d'ogni sorta d'erba, è stato in grado di comporre un Decotto degno della scienza del celebre Professor Pagliano.

Questa volta l'ammalato era il Consiglio Generale. Il Ministero gli aveva scoperto un attacco pernicioso di opposizione. Bisognava dunque sanarlo ad ogni costo, perchè questa affezione poteva recar danno alla salute dei Ministri: ed il miracoloso decotto venne distribuito. —

Noi non sappiamo in che consistesse la virtù di questo specifico; sappiamo però che il risultato non poteva essere migliore — Il Ministero non ha avuto in questi ultimi giorni che ad esporre un desiderio per essere secondato dall'Assémblea. Anzi vien detto che tali e tante sono le correzioni alla risposta all'indirizzo, chieste ed ottenute dai Ministri, che i Deputati che in fin de' conti son coscienziosi la intollerano non più — *Risposta dei Deputati* — ma bensì *del Ministero*. —

LO STATO E LA NAVE

Fu certamente un brav'uomo quello che prima rassomigliò lo Stato ad una Nave. La similitudine è giustissima e quadra perfettamente anche ai di nostri. Difatti sul cominciare dell'attuale burrasca quando l'Albero maestro tentennava e minacciava di fiaccarsi all'urto dei Venti australi, il popolo fu necessitato a rimorchiare la Nave Governativa Toscana; e ora che la nave dovrebbe rimorchiare il popolo che ha sofferto parecchie avarie, i Piloti ministeriali si recusano di muoversi al soccorso, perchè dicono che la nave potrebbe dare negli scogli. La cronaca scanda-

— Ed aggiunga, signor Curato, martire della fedeltà coniugale.

— Come? E chi è stato il Carnefice? —

— Chi? Antonio da Voltri —

— Il protefco? l'amico del signor Leonardo? — possibile?

Un uomo così compito nelle maniere? così affabile... guardate bene di non prendere errore, io ho conosciuto sempre in lui un core gelosissimo del bene del suo simile.

— M'ascolti signor Curato, lo dovessi dire in faccia a molti non lo direi: ma era un pezzo che voleva venire a trovarla per chiederle un consiglio, ed ora la cosa mi par tanto grave che mi pento non averla svelata prima. —

— Dite pure che io vi ascolto. —

— Quando, entrata in questa casa vidi per la prima volta Antonio, egli mi fece paura, e non l'ho potuto mai fissare in volto. La sua faccia mi faceva l'effetto di un basilisco. Così piccolo, così schifosamente grasso, con un riso da Demonio sulle labbra... Insomma tutto questo è nulla, faccio per dirle che non mi era ingannata.

Buona e bella come era la signora Sofia; io l'aveva veduta qualche volta piangere di nascosto, e ciò mi faceva pena, perchè le aveva posto un grande affetto: perciò non aveva ancora acquistato tanta confidenza con lei da richiederla del motivo del suo dolore. Un giorno io la vidi più del solito afflitta, siccome era incinta, tolsi motivo da questa circostanza per scoprire qualche cosa, e poterle prestare le mie consolazioni.

— Signora, le dissi, pare che questa gravidanza le dia molto dolore, perchè non consulta un medico?

— Non è l'innocente frutto delle mie viscere quello che mi reca disturbo, mia buona amica, mi rispose, la cagione del mio dolore è ben altra — Io sono in una orribile posizione, si tenta in tutti i modi la mia onestà da persona che più dovrebbe rispettarla; ma non ne fate parola. Dio proteggerà la mia innocenza, non voglio destare sospetti. —

E più non disse.

Io intesi subito di che si trattava, ma doveva ubbidirla, questo era il mio dovere: perciò testimone invisibile di tutti gli attentati d'Antonio, non perdeva un momento di vista la Signora Sofia, pronta a darle una prova della mia affezione in caso che la vedessi alle strette.

Mille volte era stata sul punto di dipingere al signor Leonardo la brutta condotta d'Antonio, ma costui era da esso tanto stimato che non avrebbe creduto neanche agli occhi propri — Il palesargli la nera perfidia di quel mostro, era un fargli smarrire la ragione, così alta ed illimitata era la fiducia in lui riposta, tanto aveva beneficato quell'indegno.

— Ora io non le dirò, signor Curato, quanto dovesse soffrire quella povera signora, ogni volta che il marito dava ad Antonio prove di confidenza, che la riguardavano.

Si figuri per esempio quando le diceva.

— Sofia, per non amare io i piaceri del mondo, non voglio che altri ne sia privo, sarei troppo egoista, Antonio ti condurrà a Genova, vi è un'opera che fa del fracasso ti divertirai, con Antonio ti manderei in capo al Mondo, vedi anche Elena la sposa sua desidera di vederti, e sai che non può abbandonare il suo bambino, nato da pochi mesi. (Continua)

losa però ci racconta, che la Nave governativa non si muove perchè è rimasta a secco; e che i Piloti accortisi che ciò è avvenuto per colpa loro, non s'arrischiano di obbligare le ciurme a tirar l'alzaja. Avanti, avanti sig. Piloti, sforzatevi di riprendere l'Alto mare e affrettatevi a sostituire all'uso delle vele quello del Vapore, perchè quantunque possiate contare su i venti, pure conviene siate persuasi, che la Nave ha un gran bisogno di locomotiva. Avanti, avanti; gettate al Mare (in tutto il rigor della frase) l'immensa quantità di zavorra di cui siete carichi; guardatevi bene di non perder la bussola in questo pelago nuovo; fidatevi più del valore e della buona fede di quella ciurma, di cui diffidate tanto, e forse la Nave del Governo arriverà felicemente in porto, o almeno salverà l'equipaggio.

RARITÀ E COSE COMUNI.

— Vienna è assediata dagli Ungheresi, le truppe destinate per l'Italia retrocedono: già noi l'abbiamo detto più d'una volta. I Tedeschi ci vogliono levar l'incomodo di ammazzarli, si uccidono tra loro.

— A Roma i Gesuiti trionfano di nuovo, anche in faccia al popolo, volevano il tumulto, ed ecco il tumulto, ora vogliono il sangue, ma la guerra civile non contaminerà l'Italiana rivoluzione. Infamia eterna ai promotori di questo osceno spettacolo!

— In Firenze da un certo banderaio sulla piazza del Duomo si tien conventicolo da un nuvolo di preti in toga e nicchio dove si prega per la pace e si vitupera chi fa la guerra, essendo questo, essi dicono, il modo di favorire le intenzioni del Papa.

— Sarà aperta in Firenze una Scuola di Geografia. Tutti quei Signori che credessero averne bisogno, possono liberamente intervenire alle Lezioni che si daranno gratis in Via dei Tassi nelle ore della mattina; però per comodo del sig. Maestro, prima dell'apertura dell'Adunanza al Consiglio generale.

— Siamo assicurati che il nuovo accademico della Crusca. Il Ministro delle Finanze ec. abbia esordito nella onorevole carica col proporre che dal Vocabolario sien tolte le parole *Abisso, Voragine, Precipizio*. E ciò per la tranquillità del suo Collega il Ministro dell'Interno il quale ha con solenne pubblicità dimostrato che in spece la parola voragine lo spaventa in modo da guastargli i sonni.

— Una fabbrica di pillole d'oppio è stata chiusa sono 20 giorni — i nervisti non ne hanno più bisogno perchè i medici distribuiscono ai loro malati invece di ricette, tanti viglietti per le Camere; il narcotico è così potente che guarisce fino la gotta creduta malattia cronica.

Un raggio del nostro Lampione è penetrato nella stanza segreta di un capo di Dipartimento fedelissimo sempre alla vecchia polizia, fa processi economici e condanna un giovine onesto per compiacere a un *ex potestà*; il paziente appellerà domani a uno dei Ministri, vedremo chi la vincerà, siccome è stato avvertito e potrebbe pentirsi, così noi aspetteremo a Martedì a pubblicare il grado e il nome. Vegga il capo dipartimento la nostra longanimità e faccia senno, il tempo de'sotterfugi è finito.

NOTIZIE DELLA MATTINA.

— Ricavasi dal Conciliatore che il General Bava attaccò Governolo jeri 18 del corrente alle ore 10 e mezzo. Il combattimento fu caldissimo, e gli Austriaci rimasero rotti. I Piemontesi s'impossessarono di 4 Cannoni, di due bandiere, e fecero 400 Prigionieri. Il numero de' morti dalla parte nemica s'ignora.

Jeri sono anche caduti nelle nostre mani due Capitani austriaci; l'uno colto per via mentre da Mantova recavasi a Verona portatore di dispacci per Radetzky; l'altro mentre stava passeggiando in prossimità di Mantova.

PESCHIERA 17 Luglio (Gazz: di Genova). — Sempre si sta sperando un qualche gran fatto d'armi, poichè i nostri se non attaccheranno saranno attaccati, essendo di molto aumentate le forze in Verona. Molte truppe, cannoni, parchi, e munizioni sono stati posti in movimento: e maggior parte per Villafranca, e Roverbella.

Si spedirono anche uomini e cannoni per il Bosco Stradale di Verona e per Rivoli.

Noi da Rivoli a Villafranca siamo fortemente trincerati, e anche facendo qualche ardita fazione abbiamo ora una linea sicura di ritirata. Le riserve sono tutte nei dintorni del Mincio, e l'armata principale può essere intieramente disposta contro il nemico.

FERRARA 19 Luglio, Gaz. di Bologna. — Da una corrispondenza di Ferrara, in data di ieri 19 si ricava che gli Austriaci seguitano sempre il loro sistema aggressivo e ostile ai Pontefici.

ROMA. 19 Luglio. Ci scrivono — Le condizioni di questa città sono gravissime. Il Popolo ha invaso tumultuando la sala del Parlamento chiedendo ad alta voce la guerra. Il presidente dei Ministri ha potuto acquietare il fermento di quegli animi esaltati promettendo solennemente di far decidere il Papa ad ogni costo; speriamo che vi riesca, ma l'impresa è difficile. Intanto 10 mila Napoletani minacciano ai confini verso Rieti. Così abbiamo i nemici a fronte e alle spalle; eppure noi fidiamo di poterli vincere, come vinceremo i traditori che s'anidano nella nostre Città.

PS. Son per chiudere la lettera, quando un immensa folla di popolo, percorre le vie della città, proclamando un *Governo Provvisorio*.